

UN ARTICOLO SULLE DANZE DI CESARINA GUALINO  
 Scheda 3  
 (di Samantha Marenzi)

*Nell'Archivio Gualino di Roma è conservata una cartella di ritagli stampa che raccoglie articoli e fotografie sui saggi di danza tenuti da Cesarina Gualino, Bella Hutter, Raja Markman e Cynthia Maugham nel teatrino privato di Via Galliari. Si tratta di pagine strappate da periodici illustrati di cui non è trascritto l'anno né il numero. Le riviste da cui gli articoli sono tratti sono sintomatiche del dibattito che si sviluppa in Italia sul corpo, in particolare delle donne, e la sua educazione, quindi sulla ginnastica femminile come strumento per temprare il carattere, curare i nervi, rinforzare la razza e allo stesso tempo acquisire grazia e bellezza. Le danze di casa Gualino sono osservate in questa prospettiva, dove l'igiene e la fisiologia fanno da antidoto all'eroticismo, la scienza all'arte, il controllo del corpo all'espressione delle passioni.*

*L'articolo qui riportato è apparso su «Olimpionica», una delle riviste sportive promosse dal regime che iniziò le pubblicazioni nella primavera del 1927 e probabilmente le terminò l'anno successivo<sup>1</sup>. L'autore è un medico, il Dottor Angelo Viziano<sup>2</sup>, che negli anni Trenta, quando il problema dell'educazione fisica femminile avrà trovato risposte concrete nelle strategie formative del regime<sup>3</sup>, firmerà diversi articoli sul rapporto tra ginnastica e salute, e tra donna e sport. L'articolo di Viziano, dal titolo Danze ritmiche, è corredato da fotografie che ritraggono le danzatrici all'aperto, nelle sessioni di allenamento o ferme davanti alla natura, e nella palestra, in pose plastiche e con le allieve di Bella Hutter. Le didascalie alle foto sono molto curate, più interpretative che descrittive. Sotto alla prima immagine, una bellissima fotografia di un salto col corpo che fa un arco all'indietro e proietta la sua ombra sulla sabbia, con sullo sfondo il cielo, il mare e delle barche a vela in rada, vicinissime alla riva, la didascalia recita: «Bella Hutter, in una danza che simboleggia un prepotente desiderio di elevazione». Poi, sotto a una serie da tre, i nomi dei soggetti Raja Markmann<sup>4</sup>, Donna Cesarina Gualino e*

<sup>1</sup> Cfr. Maddalena Carli, «Olimpionica». Tra "fascistizzazione" e "italianizzazione" dello sport nella propaganda fascista dei tardi anni Venti, «Memoria e Ricerca», n. 27, gennaio-aprile 2008.

<sup>2</sup> Viziano era stato allievo di Gustavo Quarelli, un antesignano della Medicina del lavoro.

<sup>3</sup> Si pensi all'Accademia di Orvieto, aperta nel 1932.

<sup>4</sup> In questo articolo, e in alcune altre fonti, il cognome delle russe è ortografato Markmann, piuttosto che nel modo più diffuso Markman. Lo riportiamo qui in conformità con la fonte originale.

*Cynthia Maugham, in «Danze e vita all'aperto». Ancora, sotto al confronto tra una foto delle danzatrici all'aperto e una con le allieve nella palestra, «Visioni antiche e moderne» e poi, a commento di una foto in interno con le tre in posa plastica, lo sfondo nero e i corpi intrecciati, l'autore informa: «un quadro della Danza delle amazzoni». Tra antico e moderno, danza e vita, visioni e quadri, prepotenti desideri di elevazione, si articola il vocabolario per parlare di una danza il cui valore è che si pratica soprattutto fuori dai teatri, non perché non preveda la rappresentazione, ma perché questa è solo il momento dimostrativo di un percorso educativo che non coincide del tutto, o non solamente, con le ambizioni artistiche. Una danza che l'autore definisce "medica". Senza trucchi e abbellimenti.*

*Ancora due fotografie corredano l'articolo. Nella prima «Bella Hutter, figura quasi evanescente nella dolcezza di uno scenario lacustre», nell'ultima «Raja Markmann, la danzatrice dalle braccia "volanti"». Le due russe, che allenano il corpo e diletano lo spirito delle giovani allieve della loro scuola, educando una piccola élite di giovani italiane.*

A. G. – Cartella B69 – Dott. A. Viziano, *Danze ritmiche*, «Olimpionica», s.d.

– «Il desiderio suo è pure nostro, ma purtroppo non può essere soddisfatto. Queste giovani allieve, appena la stagione lo permette, lasciano la città per lidi di mare o di campagna. La compagine così si scioglie. Troppo rigida è d'altronde a Torino la stagione invernale per eseguire le danze all'aperto».

– «Guardi, guardi però questi documenti. Sono fotografie del nostro gruppo, a Deauville, a Sestri ed in altri luoghi ancora. Vede? Danziamo all'aperto; viviamo all'aperto...». Così Donna Cesarina Gualino ribatté una mia obiezione al metodo di quelle danze ritmiche, che Bella Hutter e Raja Markmann, con impareggiabile vocazione, insegnano ad una élite di giovanissime signorine della nostra più distinta società nelle sale della magnifica Villa di via Galliani.

[...] difatti alle ultime lezioni e se nell'artistico teatrino, ove le fanciulle eseguivano un saggio, si udivano in quel meriggio di primavera i canti serali dei passerai novizi, ormai troppo tardo era il loro invito all'uscire all'aperto, all'aria libera, nel terso verdeggianti, sotto gli alberi fioriti, a compiere in piena natura salti, corse, piroette, passi musicali.

C'è nella danza di Bella Hutter e di Raja Markmann, oltre che un'arte propria di gentilezza, di espressione, di senso estetico raffinato, armonizzante il dinamismo dei movimenti con la raffigurazione statica, qualcosa di più, qualcosa di meglio accetto forse ancora agli occhi del critico insolito che esamina le cose ed i fatti dal piedistallo della fisiologia e della patologia.

Ed io ho veduto in quella danza ritmica molte cose che mi hanno soddisfatto.

Sono rispettate le leggi naturali dell'organismo in sviluppo e favoriti i mezzi per rendere giovevole alla salute (sia detto ad onor del vero) l'esercizio della danza stessa.

Ho assistito volentieri e di proposito a lezioni ed a prove generali, penetrando

nella realtà, nel consueto, osservando lo svolgimento degli esercizi quotidiani, quello che è fatto senza artificio, senza correttivi coreografici, senza truccature occasionali, che avrebbero potuto alquanto velare il giudizio di un tecnico dell'educazione fisica e della danza medica.

Lo sguardo d'assieme, la visione di quelle fanciulle libere nelle tuniche sottili e cerulee, non di inciampo ai loro movimenti, suscitavano un senso di godimento artistico e spirituale allo spettatore.

Ma l'osservazione specifica di ogni piccola danzatrice, recata ai muscoli in contrazione ed in rilassamento, al moto rapido alternato a pause di moderata lentezza, riparatrice dello sforzo di una battuta energica, all'educato ritmo respiratorio, mi diceva che anche in quelle danze si possono riscontrare dei fattori non trascurabili per un armonico sviluppo dell'organismo femminile.

Memore delle polemiche non ancora spente sulla efficacia della danza ritmica, con l'eco tuttavia chiaro delle accese parole in favore od ostili, ho osservato, senza preconcetti, soprattutto un gruppo di allieve in allenamento. Confesso che non mi aspettavo tanto di buono. Pensavo che Bella Hutter e Raja Markmann, comprese su tutto di un fine artistico e scenico, non potessero curare i postulati nostri; invece, forse appunto per bene conseguire gli stessi intendimenti loro, le due elette della danza si preoccupano dei buoni ammaestramenti appresi nello studio della ginnastica libera dell'Hébert e li trasfondono nelle discepole.

Sicché queste danzano come canterebbero una canzone nata nel loro cuore, in una perfetta sincinesia del corpo e del cervello.

La danza di Bella Hutter e di Raja Markmann, la danza che donna Cesarina Gualino, con trasporto e chiara comprensione ama e favorisce e propaganda nella sua piccola ed originale corte di giovani fanciulle, è una danza nata da un bisogno interiore di esseri privilegiati e fondata su tre capisaldi: il senso artistico, il senso musicale, il senso ginnico.

I tre elementi si fondono insieme in un cromatismo di sfumature, senza bruschi passaggi, ma con un'armonia spontanea, piena di naturalezza.

L'armonia che conquide chi assiste ad una di quelle danze ritmiche la scopriamo anche nei moti interni dei giovani corpicini e la rintracciamo nei flussi circolatori e respiratori delle danzatrici.

Oh, quanta distanza separa la danza ritmica dal ballo, cui purtroppo si è abituati ad assistere oggidi!

No, non abbiamo nella scuola dell'Hutter e della Markmann i moti convulsi, gli spasmodici atteggiamenti provocanti o nascenti da un demone di sensualità.

E se la visione dei quadri che le danzatrici formano nelle loro raffigurazioni vi piace, voi sentite che non è la gamba ignuda, la seta morbida che vi attraggono, ma il vostro senso estetico toccato, la comprensione del sentimento che quegli esseri muove.

Non un muscolo del loro volto trasalisce, le contrazioni dei vari gruppi muscolari paiono dipartirsi da un capo di inserzione e fluire all'altro come un'onda lieve ora, mossa più rapidamente di poi. Una corrente percorre quegli organismi che si muovono, che si flettono, che si torcono sull'uno e su l'altro fianco, senza sforzo, che reclino il tronco in addietro, in avanti, che or corrono, or balzano, che eseguono insomma una ginnastica libera, eppure inquadrata nei limiti consentiti dalla fisiologia.

Bella Hutter e Raja Markmann, che insegnano, e Donna Cesarina Gualino che

favorisce non col solo dono del mecenatismo, ma con vera competenza, non ignorano dunque i dati fondamentali, sui quali deve poggiare un metodo di danza che rimanga ben lontana da quelle forme di ballo, sempre condannabili dai medici e dagli igienisti, ma che abbia invece, come uno sport salutare, la dote di giovare allo sviluppo del corpo dilettaando lo spirito.

In casa Gualino vi è un artistico teatrino per le accademie, per le serate di gala, riservate ad una stretta cerchia di intenditori; ma vi sono pure le sale adatte per la scuola di danza, per gli esercizi preliminari, e tutto è curato con perfetta sapienza ed igiene. Dalla cubatura degli ambienti in rapporto al numero delle allieve, dalla cura del pavimento si da permettere il calpestio a piedi nudi e si da non sollevare il minimo pulviscolo, dalla sobrietà delle pareti alla favorita ventilazione, tutto ciò che un igienista può e deve pretendere è saggiamente osservato.

In un ambiente simile, anche se non siamo all'aperto, una danza ritmica, ove gli esercizi ginnastici siano razionalmente distribuiti per tutte le parti dell'organismo, non porterà certo ad inconvenienti nella salute, ma contribuirà senza dubbio allo sviluppo del corpo.

Sviluppo che sarà favorito da quel metodo razionale che Bella Hutter e Raja Markmann fanno seguire con scrupolosa severità da tutte le allieve.

La preparazione alla danza comprende difatti esercizi alla sbarra, agli anelli, al trapezio, flessioni sugli antipiedi, torsione del tronco, salto, brevi corse e brevi marce e, quel che tanto conta, ginnastica respiratoria.

Il massaggio, la doccia ed altri mezzi attivatori delle forze dell'organismo sono eseguiti con giusta conoscenza di causa.

Una danza che voi vedete effettuare con grande naturalezza è così l'estrinsecazione di una serie di movimenti ben combinati ed armonizzati con i principii fisiologici dell'organismo.

Se la Scuola saprà mantenere il suo metodo e vorrà mettere in primo piano anche il valore che un tale genere di danza può avere nel campo della educazione fisica femminile (col favorire lo sviluppo del sistema muscolare, rinforzando pure i muscoli addominali – la cui importanza nella donna è intuitiva –, coll'opporli alle deformazioni dell'apparecchio scheletrico e specialmente della colonna vertebrale, col rendere più elastiche le articolazioni, e con l'aiutare pure lo sviluppo dell'apparato polmonare), sarà sempre ben encomiabile ed io mi riterrò lieto di essere sceso dall'Olimpo della Medicina pura per occuparmene.



Fig. 19. Bruno Angoletta «Il dramma». Didascalie a p. 377.

## IL GRUPPO DI RICERCA

Questo Dossier è frutto del lavoro di otto studiosi. È stato curato da cinque di loro. Si pone come primo passo di una nuova ricerca, ma ha un precedente nel passato, è un'altra puntata di una ricerca che «Teatro e Storia» ospita ormai da anni. Il risultato collettivo più importante è stato il Dossier *L'Anticipo italiano* («Teatro e Storia», n. 29, del 2008) curato sempre da me, insieme a un gruppo di studenti, dottorandi e dottori di ricerca dell'Università dell'Aquila. Ci sono stati negli anni successivi, molti interventi individuali, a partire sempre da quella prima ricerca collettiva (saggi di Raffaella Di Tizio, Doriana Legge, Francesca Ponzetti e miei). Da questo punto di vista è una ricerca che ha ormai quasi dieci anni di vita. A questo nuovo primo passo mi hanno spinto soprattutto Raffaella Di Tizio e Doriana Legge, che qui ringrazio, vista la ricchezza, almeno dal mio punto di vista, dei risultati.

Per una nuova tappa, non bastavamo però certamente solo noi tre. Ci volevano altri studiosi, ma non solo: ci volevano altre prospettive, altri punti di vista. Le persone che hanno partecipato a questa seconda tappa collettiva provengono da ambienti di studio differenti. Sono tutte molto più giovani di me, e si sono formate nei dottorati di quattro università diverse, Roma Tre, La Sapienza, Bologna, L'Aquila. Rappresentano (quasi) la totalità di dottori di ricerca che in questi ultimi anni si sono occupati in diversissimi modi del teatro negli anni del fascismo. Una di loro, Samantha Marenzi, non si è invece mai occupata di fascismo, ma ha studiato i cambiamenti nel mondo europeo della danza a inizio Novecento, ed era quindi la persona più indicata per esplorare il mondo anomalo dei Gualino.

Alcuni di loro sono studiosi veramente giovani (come Andrea Scappa, che non ha ancora concluso il suo dottorato di ricerca), oppure studiosi “giovani”, tra virgolette, cioè giovani solo ai nostri occhi di senior, oppure semplicemente non incardinati, come Patricia Gaborik o Samantha Marenzi. O sono intermedi, come Raffaella Di Tizio, Doriana Legge, Giulia Taddeo. Non sono però niente affatto giovani dal punto di vista della ricerca: per questo presento per ognuno di loro un brevissimo profilo e l'elenco dei loro principali lavori relativi all'argomento che hanno scelto:

**Raffaella Di Tizio**, addottorata nel 2016 all'Università degli Studi dell'Aquila con la tesi *L'opera dello straccione di Vito Pandolfi. Il mito di Brecht nell'Italia fascista*. Laureata nel 2010 in Studi teatrali con una tesi di ricerca condotta presso la Biblioteca dell'Attore di Genova, dedicata al pensiero critico e alle realizzazioni di Silvio d'Amico (*Silvio d'Amico. Il sogno di un teatro d'arte – La nascita di una scuola*). Raffaella Di Tizio sta attualmente lavorando a un volume dedicato a Vito Pandolfi e alla prima ricezione di Bertolt Brecht in Italia, osservata in particolare attraverso l'episodio emblematico del saggio di diploma di Pandolfi come regista all'Accademia d'Arte Drammatica nel febbraio del 1943 (che all'autore tedesco si riferiva chiaramente, pur senza farne il nome). Una ricerca che ha permesso di continuare a indagare anche la figura di d'Amico, nella cui scuola poteva realizzarsi un teatro molto diverso da quello di cui è considerato il padre.

Principali pubblicazioni: *L'opera da quattro soldi di Vito Pandolfi*, «Teatro e Storia», n. 37, 2016, pp. 251-276; *La creazione di un monopolio*, recensione di Alber-